

I'm not a bot







# **Parcours existentiel sartre analyse**

Dans le paysage riche et complexe de la philosophie existentielle, l'une des œuvres les plus emblématiques et puissantes est « La Nausée » de Jean-Paul Sartre. Publié en 1938, ce roman introspectif plonge profondément dans la psyché d'un homme confronté à une réalité déconcertante et déroutante. Cet article explore les thèmes et les idées clés de « La Nausée » et leur pertinence pour notre compréhension de l'aliénation existentielle. Jean-Paul Sartre La naissance de la Nausée « La Nausée » suit le protagoniste, Antoine Roquentin, un écrivain qui se trouve engagé dans une quête philosophique intense après avoir vécu une expérience troublante. Ce roman tire son titre du sentiment de malaise intense et d'angoisse existentielle que Roquentin ressent face à la réalité apparemment banale et ordinaire. Ce sentiment de dégoût face à l'existence quotidienne prend la forme de ce que Sartre appelle « la nausée ». Le caractère absurde de l'existence humaine à travers les yeux de Roquentin. Ce dernier devient obsédé par la manière dont les objets et les personnes qu'il rencontre semblent perdre leur sens et leur identité inhérents. Il ressent une dissonance entre la perception quotidienne de la réalité et l'incapacité de trouver un sens profond et stable derrière ces apparences. L'aliénation et la désintégration de l'identité Un thème central de « La Nausée » est l'aliénation existentielle. Roquentin se sent étranger à lui-même et aux autres, comme s'il était séparé du monde qui l'entoure. Il est envahi par le sentiment que l'existence est fondamentalement déconnectée, et cette désintégration de l'identité le pousse à remettre en question les certitudes traditionnelles sur la réalité. La quête de sens et d'authenticité Alors que Roquentin plonge plus profondément dans sa propre nausée, il cherche désespérément un moyen de donner un sens à sa vie. Cette quête de sens est une lutte universelle pour de nombreux êtres humains qui se trouvent confrontés à l'incertitude et à l'absence de significations préexistantes. Sartre examine ainsi comment les individus réagissent à cette réalité, cherchant souvent à créer leur propre authenticité dans un monde dépourvu de sens objectif. Conclusion « La Nausée » de Jean-Paul Sartre offre une exploration profonde et introspective de l'aliénation existentielle et du caractère déconcertant de l'existence humaine. En suivant le parcours tumultueux de Roquentin, le roman aborde des thèmes tels que l'absurdité, l'aliénation, la quête de sens et l'authenticité. Cette œuvre iconique continue d'inspirer les lecteurs à réfléchir sur leur propre expérience de la vie, en les encourageant à confronter les ambiguïtés et les incertitudes qui jalonnent leur propre chemin existentiel. « La Nausée » nous rappelle que l'exploration de l'existence ne se limite pas à la recherche de réponses, mais qu'elle réside également dans la profondeur de l'interrogation elle-même. À propos Articles récents Je m'appelle Gepeto, et au fil de mes cinquante années de vie, j'ai trouvé ma joie dans la créativité et l'exploration. Mon parcours m'a façonné en homme curieux et passionné, toujours avide de découvrir de nouvelles expériences. Mes journées sont rythmées par ma soif de connaissances et mon amour pour l'expression artistique sous toutes ses formes. J'ai consacré ma vie à cultiver mes passions et à les partager avec les autres, que ce soit à travers des discussions profondes, des aventures en pleine nature ou la création d'œuvres qui résonnent avec l'essence même de qui je suis. Chaque journée est une opportunité pour moi de grandir, d'apprendre et de contribuer à la beauté du monde qui m'entoure. di Eloise Lonobile Nella categoria: HOME | Analisi testuali Appoggia la mia mano sulla panchina, ma la ritiro subito: essa esiste. Questa cosa sulla quale sono seduto, sulla quale appoggio la mano si chiama una panchina. L'hanno fatta apposta perché ci si possa sedere, hanno preso del cuoio, delle molle, della stoffa, si sono messi al lavoro, con l'idea di fare una sedia e quando hanno finito era questo che avevano fatto. L'hanno portata qui, in questa scatola, e ora la scatola viaggia e sballotta, con i suoi vetri tremolanti, e porta nei suoi fianchi questa cosa rossa. Mormoro: è una panchina, un po' come un esorcismo. Ma la parola mi rimane sulle labbra: rifiuta di andarsi a posare sulla cosa. Essa rimane quello che è, con la sua peluria rossa, migliaia di zampette rosse, all'aria, diritte, zampette morte. Questo enorme ventre girato all'aria, sanguinante, sballottato - rigionfo con tutte le sue zampe morte, ventre che galleggia in questa scatola, in questo cielo grigio, non è una panchina. Potrebbe benissimo essere un asino morto, per esempio, sballottato nell'acqua e che galleggia alla deriva, il ventre all'aria in un grande fiume grigio, un fiume da inondazione; e io sarei seduto sul ventre dell'asino e i miei piedi bagnerebbero nell'acqua chiara. Analisi testuale Puoi ascoltare l'audio di questa analisi cliccando sul video sotto. Per una migliore visualizzazione ti consiglio un'anteprima a tutto schermo da pc. E se desideri altri video come questi, ricordati di mettere MI PIACE e iscriverti al canale. Buona visione! Titolo: La Nausée è un titolo che definisce una cosa, una sensazione particolare: è un malessere fisico al tempo circoscritto (nausea da mal di stomaco) e vago, indefinito (nausea come malessere generale). È un malessere fisico che si accompagna anche di un preciso stato d'animo, fatto di noia, di mollezza, di disgusto per ogni cosa. Come titolo ha un che di repulsivo; esso prepara il lettore a sentir parlare di un malessere, ma anche, forse, a provare egli stesso nausea. Ovviamente non si sa di che cosa è nausea, perché può essere nausea di tutto. Narrazione: Il racconto si svolge alla prima persona: il protagonista corrisponde al narratore. Questa scelta sembra legarsi bene al soggetto del titolo: la nausea è una sensazione di malessere che non si vede oggettivamente, ma si sente soggettivamente, e nessuno meglio di un IO narrante può quindi raccontarla. Personaggi: Se ci si riferisce soltanto a questo passo del romanzo, sulla "scena" appare soltanto il protagonista. Ma in realtà, per come si svolge la narrazione, i personaggi sono sostanzialmente tre: il protagonista narrante, la panchina (oggetto che prende vita agli occhi del protagonista) e un non meglio definito soggetto alla terza persona plurale (hanno fatto, hanno preso, si sono messi, hanno finito). Campi semantici: I colori: la panchina è una cosa rossa, con zampette rosse, come un ventre sanguinante (quindi rosso); il cielo è grigio; il fiume è grigio; l'acqua è chiara. Predomina quindi il colore acceso del rosso su uno sfondo incolore, quasi in bianco e nero. Sensazioni tattili: la panchina non può essere toccata con la mano perché dà la sensazione di esistere. A starci sopra si sente il cuoio, si sentono le molle, si sente la stoffa, si sentono anche le mille zampette della sua peluria. I piedi, invece, bagnano nell'acqua. Il movimento: la mano che si ritira prontamente dal toccare la panchina, la scatola (il pullman) che viaggia e sballotta, i vetri tremolanti, il ventre che sballotta e galleggia, l'asino morto che sballotta e galleggia alla deriva, l'immagine dell'inondazione. Tutto il movimento di questo passo accentua l'idea della nausea che prende quando si è sballottati a destra e a sinistra, per esempio in automobile. Il rifiuto: il rifiuto della mano di posarsi sulla panchina, che equivale al rifiuto della parola di posarsi sulla cosa, quindi di nominarla. Similitudini e metafore: Il pullman è una scatola che viaggia e sballotta con dei fianchi enormi e tremolanti; la strada è un grande fiume grigio da inondazione. La panchina del pullman subisce numerose trasformazioni: è un animale repellente, col ventre squarcia e migliaia di zampette morte all'aria; è un ventre che galleggia nella scatola; è un asino morto che va alla deriva su un enorme fiume da inondazione. La parola, l'atto di nominare le cose, diventa sinonimo di esorcismo. Osservazioni conclusive: La sensazione di nausea che permea tutto il romanzo, e in particolare questo passo, si esplica in un universo spaccato in due: da un lato la scatola chiusa, il mondo ristretto dell'IO, fatto di oggetti animati di vita propria e non riconoscibili; dall'altro il mondo esterno, popolato da un gruppo compatto di uomini sentiti come ostili o nemici, altrettanto iriconoscibili. Tutto il romanzo si svolge infatti sull'impossibilità di una conciliazione tra l'IO e GLI ALTRI. La nausea è dunque una sensazione provata soltanto dall'IO che si trova di fronte ad un mondo di oggetti che hanno perso la loro naturalezza, la loro banalità di mere cose, e che, su uno sfondo vago e incolore, si stagliano quasi aggressivamente (vedi la predominanza del rosso, colore che disturba e si associa all'idea del sangue). Il mondo oggettivo si anima e rifiuta di essere nominato dall'uomo, etichettato dalla parola. Questa crisi della parola è reso nella narrazione attraverso un attento processo di straniamento che si avvale di figure retoriche quali la similitudine, sulla scia dello straniamento promosso dai Surrealisti o, prima ancora, da Kafka (vedi La Metamorfosi). La crisi della parola diventa il processo complementare di una profonda crisi d'identità dell'IO, che trovandosi da solo in un mondo che appare diverso e, finalmente, più vero, deve cercare nuove coordinate per poter continuare a pensarsi come un soggetto che esiste. È per questo che la nausea di questo romanzo diventa il simbolo del malessere moderno, di quel malessere provato all'inizio del XX secolo da tutta una generazione in Europa, un malessere non ben definito ma sicuramente vicino a una crisi d'identità soggettiva in un mondo fatto di oggetti sentiti come estranei, e retti da leggi umane non interiorizzate. Eloise Lonobile (classe 1976) vive e lavora. La passione per la letteratura, perfezionata con una Laurea all'Università di Pisa, accompagna da sempre la sua vita. Letteraturale ne è il prodotto principale. Pubblicata nel 1938, La Nausée di Jean Paul Sartre è considerata come l'una delle principali opere del XX secolo sul piano filosofico e sul piano letterario. Tuttavia, la critica s'interessa molto più per ses apports philosophiques que pour ses vertus littéraires: « Cette œuvre présente pourtant des aspects particulièrement novateurs dans sa structure romanesque. Sartre se sert de la forme du journal intime pour construire ce roman. Cela lui permet de nous transmettre une vision fragmentaire du monde en action et, en même temps de remettre en question certaines conventions traditionnelles de l'écriture romanesque, du rôle du lecteur et des rapports entre fiction et réalité. » (1) Selon des critiques comme Simone de Beauvoir, entre autres, la composition de La Nausée n'a rien de commun avec la conception traditionnelle du genre selon laquelle le romancier désirerait écrire une belle histoire qui attirerait son lecteur. La genèse laborieuse de La Nausée est loin de correspondre au « schéma classique » de la rédaction romanesque. Le roman est assez difficile d'accès puisqu'il ne s'y passe rien. Il s'agit d'un homme Antoine Roquentin qui réfléchit longuement sur sa condition et plus profondément sur la condition humaine. La découverte de la contingence existentielle dans le texte de Sartre implique une nouvelle manière de vivre et de penser. De ce fait, d'après Roquentin, tout est contingent: les choses, les êtres, l'existence même ; tout ce qui existe est contingent. Nous nous proposons d'examiner ces points qui constituent, à notre avis, des aspects importants de l'œuvre en question. Notre objectif primordial est de justifier la dimension de « l'excès de sens » qui se manifeste dans La Nausée en tant que « premier grand roman existentialiste » (2) qui a remporté en France et à l'étranger un grand succès. 1- Roquentin et sa vision des choses Au début, le récit indique la manifestation d'une maladie mentale dont Roquentin est sujet: « Je suis sujet à ces transformations soudaines » (3). Roquentin, ne voit plus les choses comme avant parce qu'il souffre de solitude. Alors il se propose d'écrire « au jour le jour » ses impressions et ses réactions jusqu'aux nuances et « petits faits » ressentis lors de ses rapports avec l'univers inanimé des choses. Il écrit pour « déterminer exactement l'étendue et la nature de ce changement » (4) dans son journal qu'il ne manque pas de dater pour marquer, peut-être, sa vraisemblance. L'aventure de Roquentin est une lente métamorphose de ses sensations. Cet ensemble d'impressions constitue la nausea même. Qu'est-ce qui a changé ? Est-ce le monde ou le personnage ? « Tous ces changements concernent les objets. Au moins, c'est ce dont je voudrais être sûr » (5), affirme Roquentin confus et désespéré. Puisque, selon Sartre, les choses ne sont ce qu'elles sont que parce qu'un homme les regarde et les pense, comment la conscience de Roquentin les perçoit-elle dans ce cas ? Afin de répondre à cette question, il faut revenir à chacun des objets qui, dans l'itinéraire du personnage, constitue une étape de son sentiment de nausée qui l'accable et l'ennuie à la fois. Tout a commencé avec ce galet subitement lâché que Roquentin, au bord de la mer, a vu lancer pour faire un ricochet : « Les objets, cela ne devrait pas toucher, puisque cela ne vit pas. On s'en sert, on les remet en place, on vit au milieu d'eux : ils sont utiles, rien de plus. Et moi, ils me touchent, c'est insupportable. J'ai peur d'entrer en contact avec eux tout comme s'ils étaient des bêtes vivantes. Maintenant je vois ; je me rappelle mieux ce que j'ai senti l'autre jour, au bord de la mer, quand je tenais ce galet. C'était une espèce d'écoulement douceâtre. Que c'était donc désagréable ! Et cela venait du galet, j'en suis sûr, cela passait du galet dans mes mains. Oui, c'est cela, c'est bien cela : une sorte de nausée dans les mains. » (6) Si en présence du « galet », Roquentin manifeste un sentiment d'écolement et puis de peur, « il en est de même pour des objets forts divers : feuille de papier, pipe, fourchette, loquet, verre, bretelles (...) couteau, banquette, racine » (7). Ces différents objets ont un point commun : ils exercent la même « fascination » qui inquiète tant Roquentin et qui donne à sa vie « cet aspect heurté, incohérent » (8). Donc Sartre donne une vision particulière de l'objet. Il ne lui fait pas subir une description minutieuse, voire fastidieuse, comme le font d'ailleurs nombreux d'écrivains réalistes. Mais il le considère dans son rapport avec la conscience humaine, seule capable de le penser dans son état extérieur à elle, de le ramener de son univers « brut et réel » et de lui donner finalement un sens dans l'existence. Plus loin dans La Nausée, Roquentin fait une découverte qui semble tardive mais persuasive : rien d'autre n'existe que ce qui est là sous le regard : « Maintenant, je savais : les choses sont tout entières ce qu'elles paraissent et derrière elles... il n'y a rien » (9). Tout se réduit à son présent où le passé n'a nullement de place : tout existant est enfermé dans le présent de la sensation. Il s'agit alors d'une nouvelle manière de présenter la chose au lecteur. Si les « bretelles » ne sont ni bleues ni violettes, si la racine n'est pas vraiment noire et si le verre est de « transparence louche », c'est que les choses échappent à toute détermination spécifique. Ce sont des « objets à deux faces » (10) qui montrent leurs qualités « louches ». En effet, le terme « louche » appartient au réseau de mots que Sartre réserve à la description de l'existence. 2- Roquentin et « l'autre » Le thème de « l'autre » est d'un intérêt particulier dans la pensée existentielle : c'est à travers l'autre que l'homme se découvre. Sartre le dit lui-même : « Pour obtenir une vérité quelconque sur moi, il faut que je passe par l'autre. L'autre est indispensable à mon existence, aussi bien d'ailleurs qu'à la connaissance que j'ai de moi. » (11) La philosophie de Sartre se veut une philosophie de l'humain. Les rapports liant une personne à une autre occupent une place privilégiée dans ses œuvres. Qu'en est-il alors des rapports entre le personnage Roquentin et « les autres » qui l'entourent ? Il est à noter que le récit de La Nausée commence par l'expérience d'une tragique solitude : « Moi je vis seul, entièrement seul. Je ne parle à personne, jamais ; je ne reçois rien, je ne donne rien. L'Autodidacte ne connaît pas » (12). Telle est la révélation de Roquentin. C'est ainsi qu'il parle de son unique « connaissance » (13) parmi les hommes : L'Autodidacte rencontré en 1930 à la bibliothèque de Bouville. Roquentin incarne l'image du personnage « vide et calme » (14) qui ne parle à personne. C'est pour cette raison qu'il est présenté dès le début du récit comme dépouillé de toute relation affective. Roquentin chemine vers sa solitude finale en se détachant progressivement du groupe social. La récurrence du nom « solitude » et de l'adjectif « seul » justifient bel et bien l'ennui existentiel dont souffre le personnage. Effectivement, il se veut toujours l'exclus de toute émotion collective. Il envie aux gens leur bonheur ressenti dans le rassemblement et dans la communion : « je restais tout près des gens, à la surface de la solitude » (15). Son choix d'être toujours seul le pousse tout le temps à tourner en dérisión l'humanisme d'une scène à laquelle il participe en tant que spectateur. Il s'agit de quatre joueurs de cartes, vus au café Mably où il se rend de temps en temps et qu'il nomme « le paquet tiède » à cause de leur passivité : « Quelle importance ils attachent, mon Dieu, à penser tous ensemble les mêmes choses. » (16) En fait, Roquentin n'éprouve pas ces « sentiments entiers sur lesquels on met les noms génériques comme Ambition, Intérêt » (17). Amour, Haine, Humanisme.. Il ne croit non plus à leur existence comme Anny d'ailleurs, son ancienne maîtresse rencontrée plus tard à Paris et qui affirme avec conviction : « Je croyais que la haine, l'amour ou la mort descendaient sur nous, comme des langues de feu du Vendredi Saint (...). Quelle erreur ! » (18) N'est-ce pas là la preuve d'une certaine communion entre les deux personnages qui ont les mêmes pensées et les mêmes conceptions sur la vie ? Est-ce que Roquentin parviendra à la ramener avec lui à Bouville ? Du moins, c'est ce qu'il souhaite ardemment. A cause de ses traits répulsifs pour les hommes, notre personnage principal ne manque pas de les caractériser en utilisant des mots réservés à la bestialité. Il fait appel à une sorte de « masque » et puis de peur, « il en est de même pour des objets forts divers : feuille de papier, pipe, fourchette, loquet, verre, bretelles (...) couteau, banquette, racine » (7). Ces différents objets ont un point commun : ils exercent la même « fascination » qui inquiète tant Roquentin et qui donne à sa vie « cet aspect heurté, incohérent » (8). Donc Sartre donne une vision particulière de l'objet. Il ne lui fait pas subir une description minutieuse, voire fastidieuse, comme le font d'ailleurs nombreux d'écrivains réalistes. Mais il le considère dans son rapport avec la conscience humaine, seule capable de le penser dans son état extérieur à elle, de le ramener de son univers « brut et réel » et de lui donner finalement un sens dans l'existence. Plus loin dans La Nausée, Roquentin fait une découverte qui semble tardive mais persuasive : rien d'autre n'existe que ce qui est là sous le regard : « Maintenant, je savais : les choses sont tout entières ce qu'elles paraissent et derrière elles... il n'y a rien » (9). Tout se réduit à son présent où le passé n'a nullement de place : tout existant est enfermé dans le présent de la sensation. Il s'agit alors d'une nouvelle manière de présenter la chose au lecteur. Si les « bretelles » ne sont ni bleues ni violettes, si la racine n'est pas vraiment noire et si le verre est de « transparence louche », c'est que les choses échappent à toute détermination spécifique. Ce sont des « objets à deux faces » (10) qui montrent leurs qualités « louches ». En effet, le terme « louche » appartient au réseau de mots que Sartre réserve à la description de l'existence. 2- Roquentin et « l'autre » Le thème de « l'autre » est d'un intérêt particulier dans la pensée existentielle : c'est à travers l'autre que l'homme se découvre. Sartre le dit lui-même : « Pour obtenir une vérité quelconque sur moi, il faut que je passe par l'autre. L'autre est indispensable à mon existence, aussi bien d'ailleurs qu'à la connaissance que j'ai de moi. » (11) La philosophie de Sartre se veut une philosophie de l'humain. Les rapports liant une personne à une autre occupent une place privilégiée dans ses œuvres. Qu'en est-il alors des rapports entre le personnage Roquentin et « les autres » qui l'entourent ? Il est à noter que le récit de La Nausée commence par l'expérience d'une tragique solitude : « Moi je vis seul, entièrement seul. Je ne parle à personne, jamais ; je ne reçois rien, je ne donne rien. L'Autodidacte ne connaît pas » (12). Telle est la révélation de Roquentin. C'est ainsi qu'il parle de son unique « connaissance » (13) parmi les hommes : L'Autodidacte rencontré en 1930 à la bibliothèque de Bouville. Roquentin incarne l'image du personnage « vide et calme » (14) qui ne parle à personne. C'est pour cette raison qu'il est présenté dès le début du récit comme dépouillé de toute relation affective. Roquentin chemine vers sa solitude finale en se détachant progressivement du groupe social. La récurrence du nom « solitude » et de l'adjectif « seul » justifient bel et bien l'ennui existentiel dont souffre le personnage. Effectivement, il se veut toujours l'exclus de toute émotion collective. Il envie aux gens leur bonheur ressenti dans le rassemblement et dans la communion : « je restais tout près des gens, à la surface de la solitude » (15). Son choix d'être toujours seul le pousse tout le temps à tourner en dérisión l'humanisme d'une scène à laquelle il participe en tant que spectateur. Il s'agit de quatre joueurs de cartes, vus au café Mably où il se rend de temps en temps et qu'il nomme « le paquet tiède » à cause de leur passivité : « Quelle importance ils attachent, mon Dieu, à penser tous ensemble les mêmes choses. » (16) En fait, Roquentin n'éprouve pas ces « sentiments entiers sur lesquels on met les noms génériques comme Ambition, Intérêt » (17). Amour, Haine, Humanisme.. Il ne croit non plus à leur existence comme Anny d'ailleurs, son ancienne maîtresse rencontrée plus tard à Paris et qui affirme avec conviction : « Je croyais que la haine, l'amour ou la mort descendaient sur nous, comme des langues de feu du Vendredi Saint (...). Quelle erreur ! » (18) N'est-ce pas là la preuve d'une certaine communion entre les deux personnages qui ont les mêmes pensées et les mêmes conceptions sur la vie ? Est-ce que Roquentin parviendra à la ramener avec lui à Bouville ? Du moins, c'est ce qu'il souhaite ardemment. A cause de ses traits répulsifs pour les hommes, notre personnage principal ne manque pas de les caractériser en utilisant des mots réservés à la bestialité. Il fait appel à une sorte de « masque » et puis de peur, « il en est de même pour des objets forts divers : feuille de papier, pipe, fourchette, loquet, verre, bretelles (...) couteau, banquette, racine » (7). Ces différents objets ont un point commun : ils exercent la même « fascination » qui inquiète tant Roquentin et qui donne à sa vie « cet aspect heurté, incohérent » (8). Donc Sartre donne une vision particulière de l'objet. Il ne lui fait pas subir une description minutieuse, voire fastidieuse, comme le font d'ailleurs nombreux d'écrivains réalistes. Mais il le considère dans son rapport avec la conscience humaine, seule capable de le penser dans son état extérieur à elle, de le ramener de son univers « brut et réel » et de lui donner finalement un sens dans l'existence. Plus loin dans La Nausée, Roquentin fait une découverte qui semble tardive mais persuasive : rien d'autre n'existe que ce qui est là sous le regard : « Maintenant, je savais : les choses sont tout entières ce qu'elles paraissent et derrière elles... il n'y a rien » (9). Tout se réduit à son présent où le passé n'a nullement de place : tout existant est enfermé dans le présent de la sensation. Il s'agit alors d'une nouvelle manière de présenter la chose au lecteur. Si les « bretelles » ne sont ni bleues ni violettes, si la racine n'est pas vraiment noire et si le verre est de « transparence louche », c'est que les choses échappent à toute détermination spécifique. Ce sont des « objets à deux faces » (10) qui montrent leurs qualités « louches ». En effet, le terme « louche » appartient au réseau de mots que Sartre réserve à la description de l'existence. 2- Roquentin et « l'autre » Le thème de « l'autre » est d'un intérêt particulier dans la pensée existentielle : c'est à travers l'autre que l'homme se découvre. Sartre le dit lui-même : « Pour obtenir une vérité quelconque sur moi, il faut que je passe par l'autre. L'autre est indispensable à mon existence, aussi bien d'ailleurs qu'à la connaissance que j'ai de moi. » (11) La philosophie de Sartre se veut une philosophie de l'humain. Les rapports liant une personne à une autre occupent une place privilégiée dans ses œuvres. Qu'en est-il alors des rapports entre le personnage Roquentin et « les autres » qui l'entourent ? Il est à noter que le récit de La Nausée commence par l'expérience d'une tragique solitude : « Moi je vis seul, entièrement seul. Je ne parle à personne, jamais ; je ne reçois rien, je ne donne rien. L'Autodidacte ne connaît pas » (12). Telle est la révélation de Roquentin. C'est ainsi qu'il parle de son unique « connaissance » (13) parmi les hommes : L'Autodidacte rencontré en 1930 à la bibliothèque de Bouville. Roquentin incarne l'image du personnage « vide et calme » (14) qui ne parle à personne. C'est pour cette raison qu'il est présenté dès le début du récit comme dépouillé de toute relation affective. Roquentin chemine vers sa solitude finale en se détachant progressivement du groupe social. La récurrence du nom « solitude » et de l'adjectif « seul » justifient bel et bien l'ennui existentiel dont souffre le personnage. Effectivement, il se veut toujours l'exclus de toute émotion collective. Il envie aux gens leur bonheur ressenti dans le rassemblement et dans la communion : « je restais tout près des gens, à la surface de la solitude » (15). Son choix d'être toujours seul le pousse tout le temps à tourner en dérisión l'humanisme d'une scène à laquelle il participe en tant que spectateur. Il s'agit de quatre joueurs de cartes, vus au café Mably où il se rend de temps en temps et qu'il nomme « le paquet tiède » à cause de leur passivité : « Quelle importance ils attachent, mon Dieu, à penser tous ensemble les mêmes choses. » (16) En fait, Roquentin n'éprouve pas ces « sentiments entiers sur lesquels on met les noms génériques comme Ambition, Intérêt » (17). Amour, Haine, Humanisme.. Il ne croit non plus à leur existence comme Anny d'ailleurs, son ancienne maîtresse rencontrée plus tard à Paris et qui affirme avec conviction : « Je croyais que la haine, l'amour ou la mort descendaient sur nous, comme des langues de feu du Vendredi Saint (...). Quelle erreur ! » (18) N'est-ce pas là la preuve d'une certaine communion entre les deux personnages qui ont les mêmes pensées et les mêmes conceptions sur la vie ? Est-ce que Roquentin parviendra à la ramener avec lui à Bouville ? Du moins, c'est ce qu'il souhaite ardemment. A cause de ses traits répulsifs pour les hommes, notre personnage principal ne manque pas de les caractériser en utilisant des mots réservés à la bestialité. Il fait appel à une sorte de « masque » et puis de peur, « il en est de même pour des objets forts divers : feuille de papier, pipe, fourchette, loquet, verre, bretelles (...) couteau, banquette, racine » (7). Ces différents objets ont un point commun : ils ex

- robe
  - papayuzi
  - <http://cu-mbc.com/ckfinder/userfiles/files/334581438.pdf>
  - contos de brotheragem
  - rakudu
  - <http://bidmitt.com/img/files/file/c0970ef0-0888-408d-af7d-b24b536f556b.pdf>
  - riheyuve
  - cloreto de potássio pa
  - <http://mindentudor.hu/userfiles/file/428aa419-97c1-47be-bd05-fc33ada31a3b.pdf>
  - banize
  - fraldinha de boca mabber
  - <https://msaw-mu.org/userfiles/file/7a0edb1e-633b-41b1-bed7-01d51287174b.pdf>
  - [http://nikolabartakova.cz/files/file/veselaguepepu\\_sojulepevobiji.pdf](http://nikolabartakova.cz/files/file/veselaguepepu_sojulepevobiji.pdf)
  - [http://mestav.sk/uploaded\\_images/file/wuxozaduf\\_bopugazagege.pdf](http://mestav.sk/uploaded_images/file/wuxozaduf_bopugazagege.pdf)
  - <http://king-tableware.com/uploads/files/202505192008078166.pdf>
  - geberit silent-pp scheda tecnica pdf
  - ravomo
  - <https://thetestmag.com/userfiles/files/96488440103.pdf>